



# Fuga da Milano

Nel capoluogo della Lombardia affitti da capogiro e i lavoratori si trasferiscono a Vercelli e Novara  
 «La vita da pendolare? Ha anche i suoi vantaggi»

## IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN  
 INVIATO A VERCELLI

Ormai è successo. Tutta questa pianura è diventata una gigantesca periferia di Milano. Risaie e capannoni dismessi, vecchi borghi agricoli. Piccole città di provincia: Vercelli, Biella, Santhià, Novara. «Vivo qui perché costa molto meno, preferisco prendere il treno ogni mattina» dice Tatiana Arabadji, romana di nascita, piemontese di residenza, consulente in una multinazionale con sede nel centro di Milano. Certo: si può vedere il lato positivo. «Questa è una vita meno frenetica, più a misura». Ma c'è un altro lato, anche questo indubbiamente significativo: Milano è diventata impossibile. È una specie di miraggio. Moltissimi la sognano, ma quella città non è più reale.

Milano è la città con gli affitti più cari d'Italia, la quarta città più cara d'Europa. In pochissimi possono permettersi di abitare sotto la Madonnina, ma pure in periferia. «Abbiamo il caso degli autisti che vincono il concorso pubblico per guidare tram e pullman, che sono costretti a rinunciare al lavoro per ragioni economiche. È praticamente impossibile trovare un bilocale nella seconda cerchia a meno di 1000 euro al mese. E quando hai uno stipendio di 1500 euro e sai che le spese per quel bilocale costeranno non meno di 200 euro al mese, come puoi pensare di accettare il posto?». Carmelo Benenti è il segretario generale del Sunia a

Milano, il sindacato unitario nazionale degli inquilini e degli assegnatari di alloggi. Vede tutto questo nitidamente: «Aumentano le morosità. Perché sono aumentati i canoni d'affitto. Tanti alloggi sono finiti sulle piattaforme B&B, sottratti così al mercato degli affitti annuali. Quei pochi posti che restano a disposizione segnano un +9%. Non sono degli aumenti, sono delle impennate. Un monolocale in via Padova va fra 700 e 1000 euro al mese, mentre anche il costo della vita aumenta sempre di più. Ormai questa è diventata una città insostenibile. Si vive a Milano solo per due ragioni: per moda - è una specie di status symbol - o per estrema necessità. L'obbligo è per chi ha un lavoro in centro e non ha mezzi pubblici per arrivarci in tempo».

Milano non è una città per operai, per studenti, per insegnanti, per gli impiegati dei grandi call center che occupano interi caseggiati, per postini, per autisti di mezzi pubblici, per assistenti sociali, per poliziotti, per camerieri. Milano non è una città per lavoratori con stipendi sotto ai 2000 euro al mese. È per questo, ad esempio, che Elisa Veronesi, 26 anni, impiegata alle risorse umane in una azienda di servizi finanziari della City, fa ogni giorno avanti e indietro da Vercelli: «Ho consultato tutte le mie amiche prima di decidere. Non ce la fanno: 1000 euro per un bilocale sulla linea della metro. Spendi tutto e sei sempre al limite. Lavori per sopravvivere. Io, nella zona di Santhià, in prospettiva posso pensare di comprarmi una casa. A Milano, con gli stessi soldi, forse posso pensare di inve-

stire in un monolocale vicino all'autostrada». E quindi, vita da pendolare: «L'abbonamento mensile al treno interregionale costa 120 euro al mese. Sono un'ora e un quarto di viaggio. Più il tragitto in auto per arrivare alla stazione, più la metro per arrivare in ufficio: totale 4 ore di viaggio al giorno. Due all'andata, due al ritorno. Meglio così».

Meglio che finire dentro quei video che impazzano sui social. Il cesso storto del bagno grande 2 metri per uno. Il letto singolo estraibile da sopra il forno. La stanza con le pareti scrostate e quella con i tubi gorgoglianti. Tutte esperienze di studenti che abitano, e lottano, a Milano.

Milano: cioè Gratosoglio, Sesto San Giovanni, Abbiate Grasso, Cesano Boscone, Rozzano. **Periferie** con prezzi più abbordabili. Solo che adesso la grande periferia di Milano si sta allargando a dismisura, fino a raggiungere un'altra Regione d'Italia, cioè il Piemonte.

«Eravamo diecimila abitanti, purtroppo siamo scesi a 8.500», dice Angela Ariotti, la sindaca di Santhià. «Non nascono più bambini e molti cittadini della comunità marocchina hanno lasciato il nostro Comune per trasferirsi in Francia. Fra questi dati negativi, soltanto uno è in controtendenza. È un fenomeno iniziato dopo la pandemia: vengono a vivere qui giovani coppie che lavorano a Milano. Magari comprano una piccola casa con giardino, intenzionati a metter su famiglia».

A Novara hanno costruito alloggi pensati apposta per i pendolari che vanno a lavorare ogni giorno a Milano. Anche a Vercelli, dove non ferma l'eso-

sa Alta Velocità, il treno interregionale carica ogni giorno lavoratori al mattino e li riporta indietro alla sera.

«C'è una nuova forma di pendolarismo - dice Marco Grasselli dell'agenzia immobiliare Tecnodue -. Arrivano a vivere qui persone da altre Regioni italiane. Scelgono questa zona perché è tranquilla, ben servita dai mezzi pubblici. Una piccola città con tutto il necessario, con gli asili, con la sanità, con i trasporti. Sanno di trovare un mercato immobiliare completamente diverso. Preferiscono una bella casa a Vercelli, piuttosto che un piccolo appartamento in quarta fila a Milano».

Anche la pandemia ha un ruolo importante in questa trasformazione sociale. Le priorità esistenziali sono cambiate, così come le abitudini pratiche. «Posso lavorare due o tre giorni a settimana da casa» spiega ancora Elisa Veronesi. «Il mio pendolarismo con Milano, grazie allo smart working, è diventato più sopportabile».

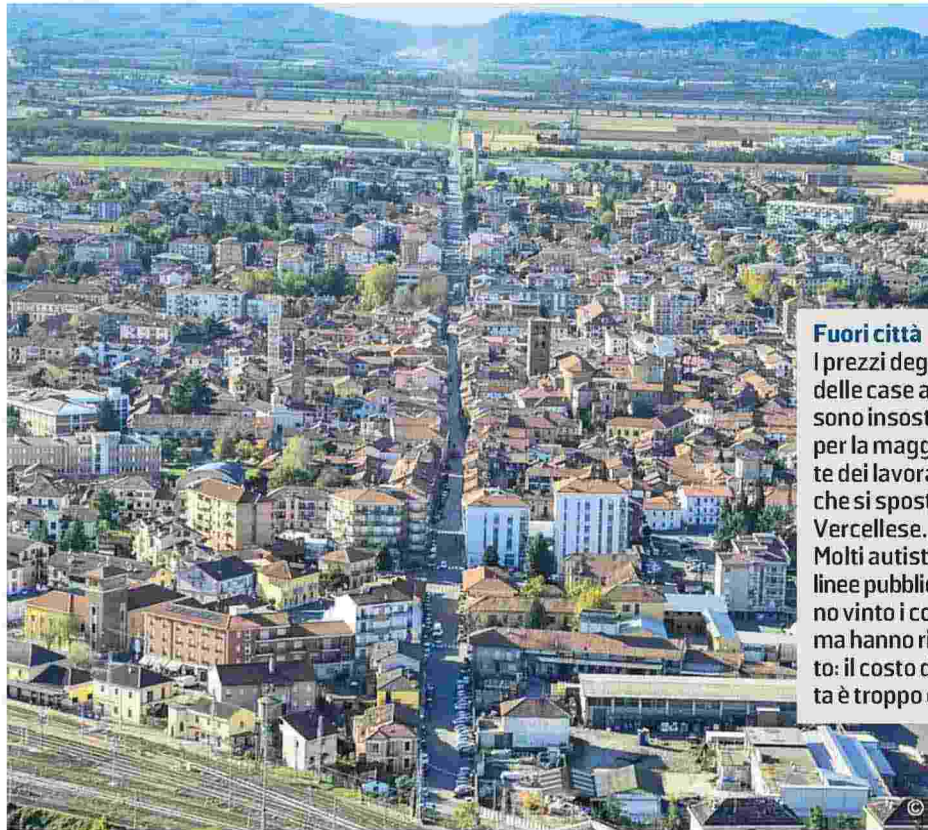
Se Milano è ormai una città di lusso, cioè un posto esclusivo e escludente, un posto con il paradosso di 15 mila alloggi popolari vuoti perché mancano i fondi per ristrutturarli, forse si possono aprire nuove prospettive per altre zone dimenticate d'Italia. Fra Torino e Milano c'è, adesso, questa nuova periferia della periferia. «Non si tratta di diventare città dormitorio - dice la sindaca di Santhià Angela Ariotti -. Abbiamo canoni d'affitto molto più bassi, un asilo nido di altissimo livello, una buona qualità della vita. Possiamo renderci attrattivi garantendo quello che le grandi città non riescono più a dare». Un'altra vita. Una vita in provincia. Chissà. —



**MARCO GRASSELLI**  
AGENZIA IMMOBILIARE  
TECNODUE DI VERCELLI



Molti preferiscono una bella casa qui piuttosto che un mini-appartamento in quarta fila a Milano



**Fuori città**  
I prezzi degli affitti delle case a Milano sono insostenibili per la maggior parte dei lavoratori che si spostano nel Vercellese. Molti autisti delle linee pubbliche hanno vinto i concorsi, ma hanno rinunciato: il costo della vita è troppo elevato

**Il paradosso dei 15 mila alloggi popolari vuoti: mancano i fondi per ristrutturarli**

**Un bilocale nella seconda cerchia costa in media mille euro al mese**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509